

Quanto e come si informano le persone?



Ognuno ha il diritto di ricevere liberamente informazioni, nonché di procurarsele presso fonti accessibili a tutti e di diffonderle.

Quello garantito dall'articolo 16 della nostra Costituzione è un diritto sacrosanto. Rispetto a qualche decennio fa, esso è però al centro di un paradosso: da una parte è facilissimo reperire informazioni, dall'altra queste circolano a una velocità tale per cui è difficile stare al passo; pure, capita di trovarci a dubitare dell'affidabilità delle stesse. *Nuntius* ha approfondito il tema con un sondaggio che ha coinvolto un centinaio di persone di ambo i sessi ed età compresa tra i quindici e i sessantacinque anni.

Quattro chiacchiere con... Daphne Jelmini, responsabile del rifugio SPALV

La Società Protezione Animali Locarno e Valli (SPALV), situata a Gordola, è stata fondata il 9 marzo 1925.

In questa intervista la signora Daphne Jelmini ha risposto ad alcune domande in merito all'attività dell'associazione, ai motivi che spingono la gente a rinunciare a un animale e molto di più.

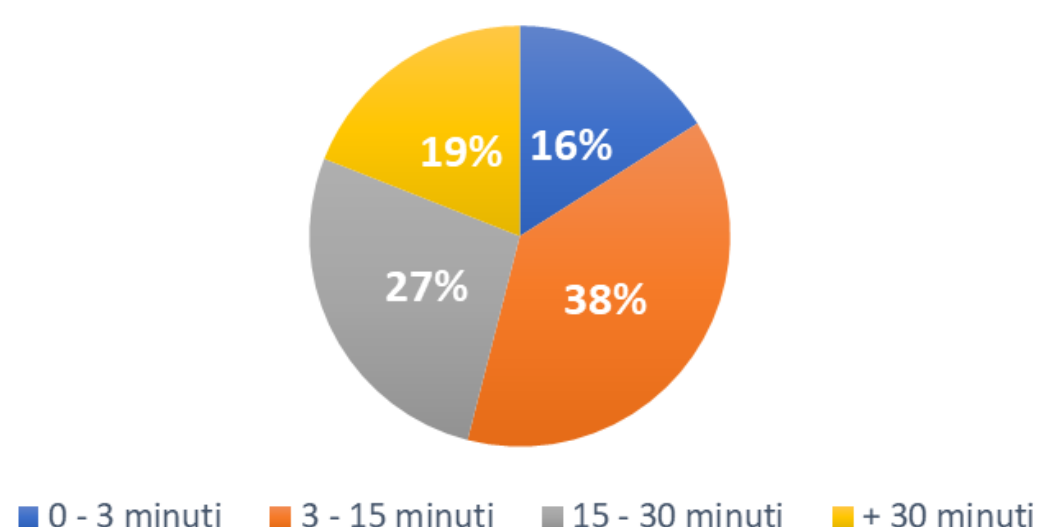
Dialogue en Route: un dialogo tra religioni e culture

Dall'autunno 2022 un allievo del *Nuntius* approfondisce insieme a *Dialogue en Route* i vari temi trattati dall'associazione. Durante gli incontri ha avuto l'occasione di contribuire alla lettura critica di offerte di sensibilizzazione rivolte ai giovani (es: tavola rotonda, contenuti social media), in particolare riguardo alle tematiche del razzismo, e di partecipare a un workshop che ha approfondito i diversi volti della discriminazione.

Il sondaggio di *Nuntius*: quanto e come si informano le persone?

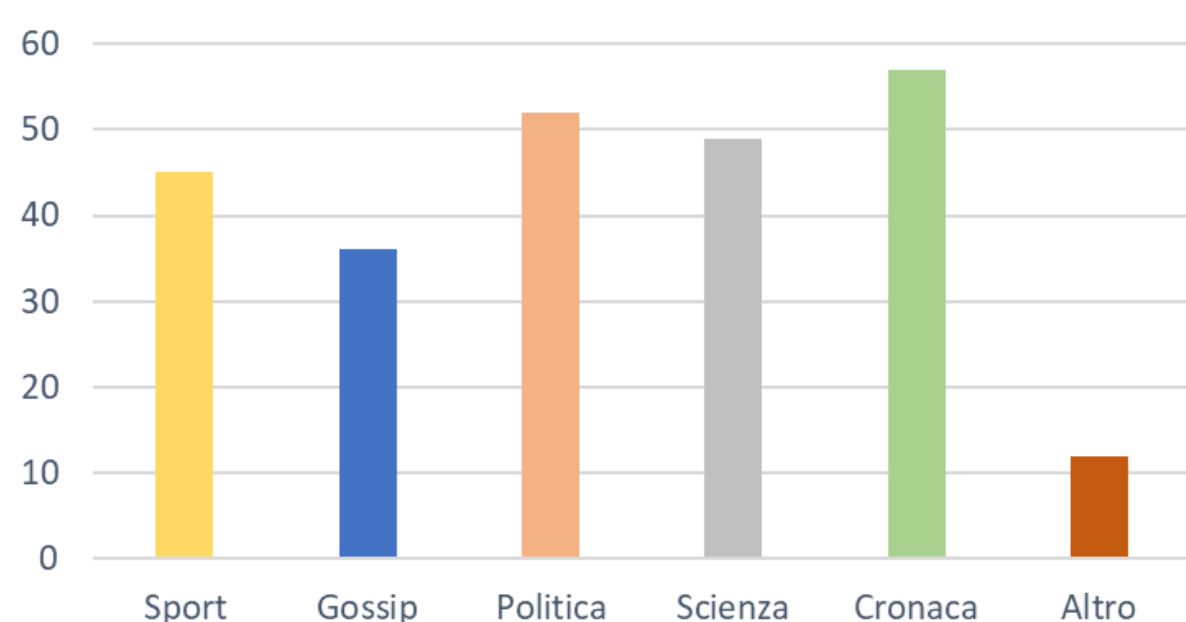
In primis, nonostante la grande accessibilità di molte informazioni, il 45% degli intervistati dichiara che vorrebbe essere più informato. Non stupisce, allora, il fatto che il 54% si informi meno di 15 min. al giorno e solo il 20% più di 30 minuti.

Quanto tempo al giorno dedichi ad informarti?



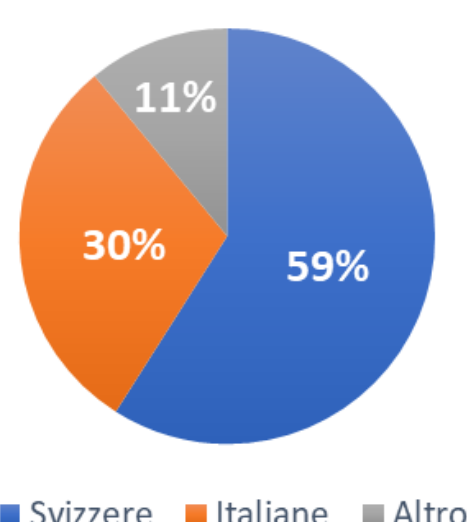
La cronaca e la politica sono i temi che suscitano maggiore interesse, seguiti dalle notizie scientifiche e sportive, mentre il gossip si colloca all'ultimo posto e interessa al 36% degli intervistati; non vi è una preferenza tra notizie a carattere regionale, nazionale e internazionale.

Che tipo di informazioni ti interessano?



Per quanto riguarda le testate giornalistiche, quelle più lette sono senz'altro quelle svizzere (59%), ma emerge anche un ponderato interesse per quelle estere, in particolare italiane (30%).

Quali testate giornalistiche leggi?



Un dato interessante e senz'altro positivo è il fatto che il 75% degli intervistati dichiara di confrontarsi con diversi punti di vista, quando si informa su un determinato argomento.

Solo il 12% ammette di cercare solo conferme del proprio punto di vista: questo dato dimostra una buona maturità nell'atteggiamento dei partecipanti al sondaggio, abituati a uscire dalla "bolla" della propria opinione.

Per concludere, un'occhiata ai canali di informazione: quelli più diffusi sono i social, i giornali digitali e la TV, che è stata indicata tra i mezzi di informazione utilizzati dal 60% dei votanti e dunque si rivela ancora rilevante – per quanto forse meno centrale di un tempo. Importanti sono anche le discussioni con amici e familiari.

La radio si colloca invece all'ultimo posto e solo il 30% degli intervistati la utilizza come mezzo di informazione: un numero piuttosto basso, che suggerisce un ripensamento nel ruolo di questo strumento.



Quattro chiacchiere con... Daphne Jelmini, responsabile del rifugio SPALV

Cosa fa questa società? Si occupa esclusivamente di cani e gatti?

La società è un po' diversa dalle altre associazioni che si occupano di animali sul territorio: noi seguiamo alcuni valori fondamentali e abbiamo un modo di agire ben preciso. Non ci occupiamo solo di cani e gatti, ma di animali domestici in generale, dai porcellini d'India, ai criceti, ai topini, agli uccelli, ai pappagalli e anche i rettili.

La pandemia ha inciso sull'abbandono o, al contrario, sull'adozione di animali? Se sì, in che modo?

La pandemia ha sì sostenuto un po' le adozioni, ma non così tanto quanto si va raccontando in giro. Probabilmente qualcuno si è semplicemente reso conto di avere più tempo e più voglia di avere un animale, poi ha imparato a gestirlo. Inoltre durante il Covid non ci sono stati moltissimi abbandoni, se non quelli che avvengono usualmente, che sono pochi: da noi non si abbandonano gli animali in strada, perché tutta la popolazione oggi è molto sensibile a questo tema; oltretutto siamo abbastanza veloci nel controllo, se c'è un animale abbandonato immediatamente scatta un avviso sia alla polizia, sia al veterinario cantonale, sia a noi, per cui fortunatamente gli animali abbandonati sulle nostre strade sono pochi. Anche dopo la pandemia, malgrado ciò che si va raccontando, non è vero che molti animali sono stati abbandonati. C'è un sistema di rinuncia, ovvero capita che le persone lascino degli animali qui da noi in modo tale che possiamo prenderli in carico. Tuttavia tali rinunce per lo più non hanno riguardato animali precedentemente adottati nel corso della pandemia, piuttosto è accaduto che, a seguito di difficoltà finanziarie sorte in conseguenza alla pandemia stessa, i proprietari abbiano dovuto rivedere la propria posizione; ma non si trattava necessariamente degli animali adottati in pandemia. C'è una bella differenza.

Di solito dove trovate gli animali? Vengono direttamente consegnati alla vostra società?

In linea di massima vi sono delle segnalazioni che vengono fatte da terze persone, perché come ti dicevo prima la gente è molto attenta a cosa succede e se c'è un animale che circola da solo (magari dove non dovrebbe),

o non è ben tenuto, o comunque desta dei dubbi scattano le segnalazioni e ci mobilitiamo immediatamente. In seguito, come gli animali portati da coloro che non possono più tenerli, vengono presi in carico da noi, che ci occupiamo di trovar loro un'altra famiglia.

Ci sono tante persone che adottano un animale da voi oppure sono più quelle che rinunciano ad essi?

Non c'è una cifra prestabilita. Tutti gli animali che vengono accolti da noi vengono poi riadottati, a meno che ci siano anziani o malati, caso in cui rimangono con noi fino alla fine; ciò, comunque, non è sempre vero, perché non mancano esempi di animali anziani che vengono adottati, per cui si può dire che troviamo quasi sempre una casa per chi ci viene affidato.

Quali sono di solito, in base alla vostra esperienza, i motivi che spingono qualcuno a rinunciare al proprio animale?

Alla base ci possono essere motivi di salute da parte del proprietario, che non riesce più ad occuparsi del suo animale: questo è vero soprattutto nel caso dei cani, che hanno bisogno di una cura diversa rispetto ai gatti o altri animali.

Altre volte la causa è un cambiamento dell'assetto familiare, per esempio in seguito a un divorzio o un trasferimento, per cui nessuno dei due ex coniugi può tenere il cane. Ancora, può accadere che il proprietario muoia e i figli non possano occuparsi del suo animale da compagnia, magari perché hanno già altri animali o vivono in condizioni economiche precarie: un animale costa e non poco, soprattutto se ha bisogno di cure veterinarie. Insomma, ci sono svariati motivi.

Il tasso di abbandono degli animali è attualmente in crescita o in diminuzione?

Io direi che, se guardiamo agli ultimi anni, è un po' in aumento, però questa tendenza non è regolare, ci sono dei momenti in cui può essere maggiore e altri minore.

La gente sa che può rinunciare a un animale presso di noi in modo legale, pulito, e opta per questa scelta soprattutto se non trova qualcuno a cui dare l'animale in adozione e non può più occuparsene per i motivi discussi prima.

Che caratteristiche hanno gli animali con più probabilità di essere adottati?

Non ci sono vere e proprie caratteristiche: in un certo senso è una questione di feeling, che nasce quando vedi l'animale o l'animale ti vede. Ti posso dire che caratteristiche hanno gli animali per cui è difficile trovare una sistemazione, invece: penso in particolare ai cani che compaiono sulla lista delle trenta razze più pericolose. Questi ultimi magari non sono affatto pericolosi in realtà, però vi sono delle regole ben precise al livello cantonale, che impongono ad esempio di avere la casa in un certo modo. Nel momento in cui dichiarare di prendere un cane che rientra nelle trenta razze in questione devi anzitutto avvisare il comune, in seguito verrà la polizia a controllare il giardino o la terrazza, che deve essere messa in sicurezza; inoltre il cane non può essere lasciato senza guinzaglio e, ancora, il proprietario deve superare con l'animale i due esami cantonali di carattere e di condotta. Insomma, si tratta di un percorso lungo, non tutti sono disposti a farlo.

Cosa fate quando recuperate un animale?

Non tutti gli animali che recuperiamo si trovano in condizione di estremo pericolo. Agiamo a seconda della situazione che abbiamo, li portiamo dal veterinario, capiamo che cosa può essere successo loro e li accogliamo. Poi inizia la ricerca di un eventuale proprietario.

Dove prendete il denaro per prendervi cura degli animali?

Anzitutto abbiamo una pensione per animali e questo ci aiuta a guadagnare qualcosa, poi possiamo contare sui nostri soci che versano la relativa tassa e ci sono delle persone che ogni tanto ci lasciano qualche offerta.

Ci sono molte donazioni?

Ci sono delle donazioni, ma non sono molte.

È possibile fare volontariato con voi e, se sì, in che modo?

Certamente è possibile. Lo si può fare in diversi settori, anche perché per la cura degli animali disponiamo di una squadra ben precisa composta da guardiane con attestato federale

(quindi diplomate), aiuto guardiane e infine apprendisti, quindi questa parte del nostro lavoro è più o meno “coperta”. Per chi desidera fare volontariato stando a contatto con gli animali quello che da noi viene proposto è eventualmente portare a passeggio i cani (sempre che ci siano cani in un buono stato di salute e che non rientrino nella lista delle trenta razze più pericolose).

Poi, però, si può fare volontariato occupandosi della pulizia della struttura in generale, del giardino, della manutenzione, etc.

Ha una storia da raccontarci riguardo a uno dei vostri animali?

Tobby è arrivato piccolissimo portato dalla Macedonia, non dichiarato né vaccinato, senza microchip. Chi l’ha portato qua non poteva tenerlo perché il padrone di casa non voleva animali. Una volta arrivato da noi abbiamo dovuto sottoporlo a ben cento giorni di quarantena in quanto proveniente da un paese dell’Est che è ancora a rischio di rabbia. In questi tre mesi, che servono per vedere se l’animale sviluppa la malattia, esso ha pochi contatti con il mondo esterno, ad eccezione della guardiana che lo nutre e cura. Si tratta di momenti importanti, anche perché il cane poi ha grosse difficoltà nel recuperare la capacità di relazionarsi con gli altri, ci vuole una pazienza infinita e un grande lavoro. Tobby, che per di più rientra nelle trenta razze già citate, è arrivato quando era solo un cucciolo, per cui nel momento dell’imprinting non ha potuto imparare nulla, dunque è stato impegnativo recuperarlo. Oggi però è qui, ha fatto tutti i suoi esami ed è ben inserito.

Questa è la storia che ho scelto di condividere, ma ogni adozione per noi rappresenta una storia da raccontare, perché se riusciamo a togliere da una situazione difficile questi animali e poi a trovar loro una famiglia vuol dire che c’è stato un grande lavoro di riconoscimento dei bisogni dell’animale. Ogni volta, prima di procedere con un’adozione, dobbiamo imparare a conoscere l’animale e vedere che rapporto instaura con l’uomo, perché tante volte chi rinuncia ad esso ci dà una descrizione dell’animale diversa da ciò che si rivelerà in seguito, vivendo in condizioni del tutto diverse.

Noi accompagniamo molto approfonditamente queste adozioni, abbiamo anche delle visite pre-affido non consegniamo gli animali senza sapere dove vanno, dove vivono o come vivranno; non mancano nemmeno visite post-affido: è un lavoro molto accurato e coordinato.



Dialogue en Route: un dialogo tra religioni e culture



Dialogue en Route offre l'opportunità di scoprire la diversità religiosa e culturale presente in Svizzera attraverso una serie di Stazioni e Percorsi gestiti da giovani Guide. Il progetto si basa sul dialogo, la mediazione e l'incontro tra culture e religioni diverse e offre momenti di formazione e di arricchimento personale.

Il progetto si propone di incoraggiare l'attenzione verso la pluralità e di rafforzare le competenze interculturali dei giovani, attraverso attività che coinvolgono visitare luoghi religiosi e culturali, associazioni, musei e partecipare a corsi tematici. Inoltre, il progetto crea materiale didattico per aiutare i docenti a impostare attività di discussione e riflessione in preparazione all'uscita e in seguito, una volta rientrati in classe, concludere il tema con una sintesi improntata allo sviluppo e alla consolidazione di competenze disciplinari e trasversali. Le offerte sono concepite in collaborazione con esperti nel settore del lavoro interreligioso e interculturale, supervisionati da esperti di didattica e possono essere integrate al programma scolastico per favorire lo sviluppo delle competenze degli allievi.

Il progetto è promosso da IRAS COTIS, associazione nata nel 1992 per promuovere l'integrazione e il dialogo interreligioso, sostenendo in

particolare i migranti del sud ovest asiatico giunti in Svizzera. Gli obiettivi principali di *Dialogue en Route* sono la promozione dell'attitudine inclusiva nei confronti di persone con una socializzazione culturale e religiosa diversa dalla propria e il rafforzamento delle competenze interculturali dei giovani.

Memories of Racism

Il progetto "Memories of Racism" ("Memorie del Razzismo") si pone l'obiettivo di aumentare la consapevolezza sul ruolo di ogni persona nell'ambito del discorso presente e passato sul razzismo. Esso mira a migliorare le capacità di comunicazione sulla tematica del razzismo, promuovendo la riflessione sulla pluralità di punti di vista di individui o gruppi con diversi background socioculturali e religiosi. "Memories of Racism" si compone di varie attività, tra cui la mappatura, il blog, le tavole rotonde e la presenza sui social media.

La mappa interattiva permette di visualizzare fenomeni, simboli e strutture di discriminazione nella storia e nel presente della Svizzera, rendendoli visibili geograficamente e mostrando così la complessità del tema del razzismo sul territorio.

Ogni punto identificato sulla carta funge da spunto per una discussione sul razzismo e la discriminazione.

Il blog raccoglie contributi redatti da persone direttamente toccate e/o esperte di un determinato tema, approfondendo i punti identificati nella mappa digitale e permettendo una riflessione più ampia in merito a meccanismi di razzismo e di discriminazione.

Le tavole rotonde sono organizzate con lo scopo di favorire il dialogo di un ampio pubblico sui temi del razzismo e delle discriminazioni, coinvolgendo giovani adulti, persone coinvolte ed esperti nei settori di cultura, storia, scienze delle religioni e lotta contro il razzismo.

Infine, "Memories of Racism" è presente anche sui social media, con il profilo Instagram che propone uno spazio di dialogo e di riflessione nel rispetto e nella consapevolezza delle diversità altrui. Il canale Instagram condividerà inoltre contenuti interattivi ogni settimana, mantenendo gli utenti al corrente su aggiornamenti e nuovi contenuti consultabili sul sito web (https://www.instagram.com/memories_of_racism_ti/). Attraverso queste attività, "Memories of Racism" mira a contribuire alla decostruzione di strutture, modi di pensiero e comportamenti a sfondo razzista e discriminatorio, così come all'abbattimento dei pregiudizi, promuovendo la riflessione e il dialogo sul tema del razzismo e della discriminazione.

Razzismo antimusulmano

All'interno dei diversi temi trattati dal progetto "Memories of Racism" di *Dialogue en Route* c'è anche il tema del razzismo antimusulmano, già precedentemente discusso. Il progetto propone in particolare un interessante contributo di Asma Dehbi che permette di riflettere sui meccanismi alla base di questa forma di discriminazione.

Il razzismo antimusulmano è una forma di discriminazione culturale diretta verso le persone musulmane. Anche le persone che non si identificano come musulmane possono tuttavia essere colpite dal razzismo antimusulmano, ad esempio a causa del loro nome, della loro origine o del loro aspetto fisico. Questo tipo di razzismo funziona in modo simile ad altre forme di razzismo, in cui un gruppo di persone viene costruito sulla base di idee di cultura, religione od origine come diverso e non appartenente.

Le persone appartenenti a questo gruppo vengono sospettate collettivamente di essere arretrate, violente, xenofobe, sessiste, omofobe, antidemocratiche, e antisemite.

Il razzismo antimusulmano è aumentato particolarmente dopo l'11 settembre 2001, quando le persone musulmane sono state dipinte nei media e nei dibattiti pubblici in Europa come un "problema". Le discussioni si sono concentrate principalmente su questioni di visibilità pubblica della religione, come l'utilizzo del velo o la costruzione di luoghi di culto, e sulla sicurezza pubblica e la radicalizzazione, ad esempio tra gli imam o i giovani.

La "culturalizzazione" dei problemi sociali, come la radicalizzazione e il sessismo, attribuiti esclusivamente all'Islam, ha portato a stereotipi e pregiudizi nei confronti delle persone musulmane.

In Svizzera, il razzismo antimusulmano è una delle forme di razzismo più diffuse, come rilevato dall'Ufficio federale di statistica. Nel paese, il divieto di costruire minareti può essere considerato un esempio di razzismo antimusulmano a livello costituzionale (infatti l'articolo 15 della Costituzione garantisce la libertà di credo e l'articolo 8 vieta le discriminazioni). Inoltre, il velo integrale è stato oggetto di dibattito in diversi cantoni, con l'adozione di leggi per vietarlo negli spazi pubblici. Anche a livello federale il 7 marzo 2021 la popolazione si è espressa a favore del divieto del velo integrale negli spazi pubblici.

Asma Dehbi è del parere che per affrontare il razzismo antimusulmano sia necessario adottare una serie di misure.

Anzitutto, è importante riconoscere l'esistenza del problema e sensibilizzare la società sui suoi effetti negativi sulle persone musulmane. In secondo luogo, le politiche pubbliche dovrebbero essere modificate per garantire l'inclusione delle persone musulmane nella società, ad esempio attraverso l'eliminazione di leggi discriminatorie e l'adozione di politiche di inclusione nel mondo del lavoro. Inoltre, è fondamentale coinvolgere le persone musulmane nel dibattito pubblico e nella definizione di politiche pubbliche che li riguardano direttamente, invece di discutere di loro senza di loro. Infine, le organizzazioni della società civile e le autorità pubbliche dovrebbero collaborare per sviluppare programmi educativi che promuovano la conoscenza e la comprensione delle diverse culture e religioni, per combattere la diffusione di stereotipi e pregiudizi.



Quando a scuola non si va: una riflessione attorno alle assenze arbitrarie

Mancanza di voglia? Di preparazione? Stress nell'ambiente scolastico? Quali sono i motivi che spingono un giovane ad assentarsi dalle lezioni?

Vediamoli assieme.

Secondo un recente sondaggio del *Nuntius* sul tema “assenze arbitrarie”, il principale motivo per cui uno studente non si presenta a lezione è semplicemente il disinteresse. Alcuni non sentono il bisogno di frequentare le lezioni di materie che non sono in linea con i propri interessi personali o che non hanno un effetto drastico sulla media di fine anno. Altri affermano che la pressione scolastica e genitoriale è alta, e li porta quindi a evitare le lezioni per riprendere fiato e – più spesso di quanto si pensi – anche per evitare una verifica per cui non hanno potuto prepararsi. L'ultimo motivo, espresso in particolare dagli studenti delle classi più avanzate, è il bisogno di dedicarsi a materie che ritengono più “importanti” per la maturità.

Uno studio più approfondito, svolto da un professore dell'Università di Friburgo, mostra che la maggior parte degli studenti (circa il 40%) “bigia” semplicemente perché vuole dormire di più. Altri ancora (il 22%) si giustificano dicendo di avere un rapporto poco significativo con i loro docenti. Solo una piccola parte degli intervistati dichiara di essersi fatta trascinare dalla noia, pur avendo un buon rapporto con gli insegnanti.

Ma quindi, come risolvere questo problema? Alcuni hanno proposto di spostarsi verso un sistema più vicino a quella dell'università, dove ognuno ha un certo numero di ore, lo esaurisce e poi è libero di andarsene. Un'altra proposta è quella di arrivare a scuola più tardi: questo non solo aiuterebbe gli studenti a essere più attenti in classe, ma sembra anche che porti, appunto, anche a una riduzione delle assenze.

Una cosa è certa: rimproverare costantemente gli alunni non può che avere effetti deleteri; piuttosto, bisogna parlarne.



Steve McCurry, *Afghan girl* (1984)

La “foto del secolo” sta per compiere quarant’anni: Nuntius la ricorda come un’ode al potere dell’arte.



Vi siete mai chiesti quanto l’arte sia importante per noi esseri umani?

Essa non solo ci appartiene, ma con essa conviviamo e vivremo per sempre. Sì, perché l’arte non è una realtà a parte parallela alla nostra, anzi, noi viviamo in un mondo dove emozioni e sensazioni si fondono diventando un tutt’uno, creando questo magnifico quadro - chiamato esistenza - di cui noi siamo i pittori.

Girando il mondo, di paese in paese, dalle montagne ai mari, dalle città alle campagne, le gigantesche bellezze urbane e artificiali diventano minuscole di fronte alla più grande forma d’arte della natura: la specie umana. Noi esseri umani, specie dominante del mondo, siamo dipinti in ogni sfumatura, da quella più dolce a quella più amara, da quella più gentile a quella più egoista. Non solo siamo sublimi, ma ritroviamo il sublime di ogni luogo ed essere in noi stessi.

Il celebre volto della ragazza afghana immortalata da Steve McCurry può testimoniare.

Questa foto, apparsa per la prima volta sul National Geographic nel giugno del 1985, è intitolata *Afghan girl*. Fu scattata da McCurry in Pakistan quando lei aveva dodici anni e abitava in un campo di rifugiati. In questa celeberrima foto, Sharbat – così si chiama la ragazza dagli occhi verdi – è da qualche anno scappata dall’Afghanistan con la nonna e il fratello minore dopo che i loro genitori sono morti sotto le bombe degli invasori sovietici.

Come si fa a trasformare un’infinità di emozioni, di percezioni astratte in un oggetto materiale? Una domanda assai complicata per molti, bisognerebbe chiedere a Leonardo da Vinci come ha dipinto la Gioconda, se solo potesse parlare! Eppure, McCurry ci è riuscito: Sharbat ha posato per lui senza però sorridere, perché le regole della sua tribù le proibiscono di dare confidenza agli sconosciuti.

Grazie a questa foto la ragazza è diventata famosa in tutto il mondo senza neanche saperlo perché nel suo campo profughi non c’erano i media occidentali. Questa foto, soprannominata “la Monnalisa del nostro secolo”, nasconde al proprio interno un connubio di sentimenti celati da un viso a prima vista tanto insensibile quanto particolare. La purezza dei suoi occhi unita alla delicata innocenza del suo viso ci permettono di trovare in lei noi stessi e il nostro stato d’animo.

Quando si dice che gli occhi sono lo specchio dell’anima, non per forza devono essere i nostri: guardate questo scatto mentre siete felici e chiedetevi se non sembra che sorrida; guardatelo mentre siete tristi e chiedetevi se non sembra che abbia paura!

È questa la missione dell’arte, farci ritrovare noi stessi, il nostro io interiore e proprio in questo McCurry ha trionfato, un trionfo che lo riporterà vent’anni dopo in Pakistan a cercare Sharbat, ancora in un campo profughi. Passeranno ancora dodici anni e la sua foto apparirà sulla bacheca di Peshawar: è una foto segnaletica della polizia pakistana che ha denunciato Sharbat per falsificazione di documenti per aver cercato di ottenere, dopo quarant’anni in Pakistan, la cittadinanza.

Passerà ancora un po’ di tempo fino al 2021, perché Sharbat giunga in salvo in Italia, la patria di quel genio di Leonardo che dipinse la Gioconda, per chiudere finalmente il cerchio di colei che è la Monnalisa del nostro secolo.

Booktok, la nuova frontiera della narrativa (?)

Quasi tutti gli adolescenti, al giorno d'oggi, hanno installato la famosa applicazione TikTok sul proprio smartphone, di cui abbiamo sentito parlare un po' tutti. All'interno di questa applicazione esistono diversi tipi di "trend": una di queste tendenze è chiamata BookTok, e, come si può dedurre dal titolo, i video situati qui parlano principalmente di libri. Inizialmente i libri facevano parte solamente dalla categoria "giovani adulti" (YA) oppure "adolescenti", ma con l'aumento costante di creatori si possono trovare raccomandazioni per qualsiasi tipo di libro. Booktok è diventato la piattaforma più utilizzata e amata da nuovi scrittori e case editrici che vogliono far conoscere il proprio libro al mondo. Anche libri pubblicati anni fa, come per esempio *La Canzone di Achille* di Madeline Miller o *It Ends with Us* di Colleen Hoover, stanno avendo un boom nelle vendite dopo essere stati menzionati su Booktok.

Ma esattamente quali caratteristiche deve avere un libro per essere popolare tra i creatori di TikTok? Nonostante la varietà tra le tematiche dei libri proposti su Booktok, ci sono alcuni aspetti ricorrenti: per iniziare, un libro che fa piangere il lettore è particolarmente affascinante e dunque venderà molte più copie. Questo probabilmente perché una reazione talmente pura come la tristezza che ci fa commuovere sino al pianto è difficile da ottenere con la scrittura, e solo gli autori migliori riescono a suscitare una simile emozione.



Quindi, vedendo il video di una ragazza che è in lacrime con un libro in mano alcuni di noi saranno tentati di andare subito ad acquistare quel romanzo, a volte senza neanche sapere di cosa parla. Inoltre libri che hanno un finale sorprendente o scandaloso sono estremamente interessanti per i lettori. Ovviamente questi video non "spoilerano" la fine del libro, piuttosto gli autori si filmano leggendo le ultime pagine con una faccia scioccata, incuriosendo lo spettatore.

Dunque, se avete scritto un libro con un finale sconvolgente e riuscite a postare un video su TikTok, potete essere sicuri che il numero di copie vendute crescerà. Infine, se un libro è esteticamente bello sarà un grande successo tra gli utenti di BookTok: tutti i lettori adorano edizioni speciali con copertine meravigliose

(magari anche una custodia di un colore abbinato). Se c'è un video di qualcuno che apre una scatola con un nuovo libro incredibilmente affascinante è quasi sicuro che gli utenti andranno online a comprarlo il prima possibile.



Ecco i tre account più popolari su BookTok:

Nome account	Numero di follower
@aymansbooks gestito da Ayman Chaudhary	921.6 K
@thebooksiveloved gestito da Pauline Juan	554.2 K
@abbysbooks gestito da Abby Paker	467.1 K

NUNTIUS CONSIGLIA...

La rabbia e l'orgoglio, di Oriana Fallaci

Lottate, ragionate col vostro cervello, ricordate che ciascuno è qualcuno, un individuo prezioso, responsabile, artefice di sé stesso, difendetelo il vostro io, nocciolo di ogni libertà, la libertà è un dovere, prima che un diritto è un dovere.

Non c'è citazione migliore di Oriana Fallaci della precedente per descrivere il suo animo lottatore instancabile, coraggioso e sempre in prima linea per combattere e difendere la nostra libertà, guadagnata col sangue dei morti e da difendere con quello dei vivi.

Oriana appartiene alla generazione dei nostri nonni: nata nel '29 sotto la dittatura fascista, partecipa in prima persona alla Resistenza portando ai partigiani granate e munizioni nascoste nel cesto dell'insalata. Il suo carattere, che molti definirebbero arrogante e supponente - basti pensare a quando a trent'anni rincorse per giorni a New York per un'intervista Marilyn Monroe che cambiava casa ogni venti giorni, decise di tornare in Italia e una volta in aeroporto, avvisata dell'improvvisa disponibilità di Marilyn, rispose con "se viene in Italia, sarò felice di conoscerla" - l'ha affiancata nella scrittura di questo pamphlet, dove la Fallaci ci esorta col suo *Sveglia Occidente!* ad aprire gli occhi di fronte alla realtà.

Cerca forse di salvarci? Dopotutto non sarebbe la prima volta che salva vite umane: in un'intervista rilasciata dalla stessa Oriana, ci viene raccontato di quando in Vietnam, in qualità di prima donna italiana inviata di guerra, salvò i suoi compagni facendoli uscire da un nascondiglio che sarebbe esploso per un ordigno - un déjà vu per la scrittrice, che da bambina salvò nello stesso modo e situazione i suoi compagni partigiani.

Ne *La Rabbia e l'Orgoglio* possiamo notare la forza di Oriana, che è sempre pronta a incassare colpi e ad affrontare a testa alta il fuoco nemico, una sensazione che ha provato di persona quando nel '76, intervistando l'Ayatollah Khomeini, leader della rivoluzione Iraniana che ha portato al regime teocratico-totalitario dell'odierno Iran che sfregia la dignità femminile, si tolse il chador insultando la dittatura islamica e disobbedendo all'ordine dell'Ayatollah di tagliare alcuni spezzoni dell'intervista (salva grazie all'aiuto degli americani che con quattro caccia militari scortarono l'aereo con su la giornalista fuori dall'Iran).

La scrittrice, nata e cresciuta sotto le bombe di più guerre, ci parla del suo esilio nella Grande Mela dovuto all' "alieno", un cancro ai polmoni - forse dovuto al vizio del fumo, forse dovuto ai fumi tossici dei pozzi di petrolio dati alle fiamme dagli Iracheni durante la prima guerra del Golfo - che la consumerà pian piano nei suoi ultimi anni.

Il libro nasce dopo che l'11 settembre 2001 nella sua casa a Manhattan sulla sessantaseiesima, una voglia tanto insolita quanto inconscia le fece accendere la TV sul canale delle news, ponendola così di fronte a un vile attacco organizzato dai nemici dell'occidente: è proprio questo il casus belli che porterà Oriana a tornare nella trincea di una scrivania a combattere una guerra senza precedenti.

Questa lettura di circa duecento pagine scritta a mo' di articolo di giornale ci fa comprendere la situazione paradossale che la nostra società si trova a vivere per colpa delle "cicale", soprannome che Oriana assegna a coloro che fanno lo stesso fastidioso rumore: cicale di lusso, politici o cosiddetti politici, intellettuali o cosiddetti intellettuali, nonché altri individui che secondo l'autrice non meritano la qualifica di cittadini.

Anche oggi le "cicale" fanno finta di niente di fronte ai paesi medio-orientali che, come hanno fatto con Mahsa Amini e come continueranno a fare, ammazzano le donne che si tolgono il velo e sparano negli occhi e nei genitali di chi grida "libertà!". E ora che le ragazze afgane nubili devono aspettare che un uomo compri loro un trancio di pane per arrivare a fine giornata, che fine hanno fatto gli sciame di cicale? Sono volati via come se nulla fosse?

Leggere questo libro significa destarsi al grido "Sveglia Occidente!", apprezzare la democrazia, la libertà, i nostri valori e proteggerli, con rabbia e orgoglio. Quindi a chi consigliare questo libro e perché? Lo consiglio fortemente ai giovani che stanno vivendo gli ultimi anni della propria adolescenza e che presto saranno nuovi adulti e freschi "combattenti"; ve lo consiglio per avere uno sguardo del mondo da chi come Oriana il mondo l'ha vissuto, amato e disprezzato.



REDAZIONE:

Alexander Gibbert

Andi Kirchmann

Antonio Pirozzi

Beatrice Gibbert

Magalí Drack

Samuel Er Viveros

Docente di riferimento:

Luana Todesco